

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Gian Piero Orsello

Pavia, 3 ottobre 1971

Caro Orsello,

a partire dalla posizione di Bartolomei, che come relatore è uno dei punti obbligati dell'azione per la nostra legge di iniziativa popolare, si è pensato da parte della Presidenza del Me di invitare i Segretari dei partiti a nominare degli esperti per esaminare la formula dell'elezione (abbinamento o no, sistema elettorale) in modo da giungere ad incontri con i Segretari stessi e ad una posizione comune.

Bartolomei considera acquisita una maggioranza sulla finalità della legge (e contro le obiezioni di incostituzionalità e incompatibilità al Trattato), e quindi pensa che l'ultimo problema è appunto quello di un accordo solido sulla formula (anche per avere alla Camera una situazione eguale a quella del Senato). Io ti prego caldamente di fare quanto sta in te per indurre Ferri a nominare presto degli esperti responsabili (potresti occupartene tu stesso?)

e a spingere gli esami verso la formula che non sollevi il veto di nessun partito.

A mio parere questa formula è: abbinamento con le politiche, collegio unico nazionale, liste bloccate (la soluzione Russo). Ho visto ieri Malagodi a Pavia, che si è impegnato a rispondere subito per il Pli, e ritiene che sia l'unica formula accettabile (per la ripartizione in 18 senatori e 18 deputati si potrebbe usare il meccanismo spiegato dal Mfe nel numero speciale di «Le Fédéraliste»). È vero che si potrebbe, in teoria, fare una elezione più vigorosa, isolata ecc., ma in questo caso si scambia il fine con il mezzo. Il fine è l'elezione generale (ed è solo una elezione generale che sarebbe veramente vigorosa, anche perché non rischierebbe, come una isolata, di non fare seguire risultati concreti); l'unilaterale è il mezzo perché stimolerà gli altri paesi. Dunque bisogna scegliere la via più facile per passare in Italia, e per offrire un esempio imitabile.

Approfitto di questa occasione per aprire un dialogo con te sul Mfe. L'approvazione della legge, in effetti, è il solo mezzo per tenerlo sul piano su cui sono riuscito a portarlo. Il Mfe ha due tentazioni costanti: la via elettorale, la via contestativa (grosso modo le deviazioni di destra e di sinistra). È fatale. Se, per farlo vivere, si impegna gente attiva, questa gente cerca risultati, e in assenza di risultati scompare. E i risultati, se non si giunge ad isolare, a capire, la difficile logica di avanguardia di unità democratica europea del Mfe, sembra che si possano ottenere per due vie: la partecipazione elettorale, la contestazione (in effetti nella politica normale è così). In questo momento politico, per ovvie ragioni, è forte la deviazione di sinistra.

Per tenere la posizione io ho introdotto nel Mfe una specie di teoria secondo la quale la linea generale del Mfe si divide in tre piani, ciascuno dei quali è relativamente autonomo anche se, al limite (storico) si collegano: la *linea teorica* – dove può vivere ed esprimersi la finalità ultima; la *linea politica* – dove possono vivere ed esprimersi le posizioni nei confronti dei problemi politici e sociali attuali; la *strategia* – che corrisponde all'impiego delle forze su un punto dove si possono ottenere risultati. Circa la strategia, data la caratteristica non elettorale, unitaria del Mfe, ho cercato di far capire che il Mfe è autonomo sul piano dell'iniziativa, ma non sul piano dell'esecuzione, che riguarda i partiti ecc. Ho recentemente perfezionato questo modo di pensare osservando che tutte

le svolte politicamente rilevanti dell'integrazione europea hanno visto in azione leadership europee occasionali.

Questo modo di pensare, grosso modo, ha tenuto. Permette l'espressione della carica utopica e politica che costituisce l'alimento del Mfe, ma con l'idea della strategia impedisce che questa carica lo butti fuori dall'equilibrio politico. Permette anche di reclutare giovani ecc., perché ci consente di non assumerci responsabilità non nostre: le soluzioni nazionali, e la stessa visione storica col punto di vista nazionale, sono quelle che sono, per definizione. Se il Mfe le assumesse, non recluterebbe sul suo punto cruciale: la crisi storica dello Stato nazionale. Ma il rilievo dato alla strategia (nel senso stretto) ci consente anche di far evolvere i giovani reclutati verso il senso della responsabilità politica.

Però, con l'apparire pieno del nuovo ciclo politico mondiale, con l'unione monetaria e i problemi concreti che stanno dietro l'unione monetaria (ed economica e politica), io non potrei tenere se non ci fosse nemmeno quel minimo di democratizzazione connesso con la legge. Non è solo una questione personale. Personalmente io non credo che si possano affrontare i problemi che stanno ormai sul tappeto senza l'inizio del processo elettorale: è una questione di forza sufficiente, e senza suffragio questa forza non c'è. Ma al di là delle mie opinioni c'è il fatto che non sarebbe più possibile dominare, in questa situazione, la carica utopica e politica del Mfe se, dopo quattro anni di impegno (la lotta per l'unilaterale in Italia è iniziata nel 1967), i partiti non sapessero, o volessero far approvare la legge. Io ho esposto, in termini più semplici, questa preoccupazione all'ultimo Consiglio italiano del Me, perché ho creduto doveroso informare tutti circa un fatto che si produrrebbe indipendentemente dalla mia volontà.

Spero di avere il conforto della tua opinione, e soprattutto il tuo impegno più attivo possibile per la legge.